

## la sistemazione dei primi ettari di verde espropriati



# Prende corpo il parco della Caffarella

Aperto il primo accesso su via Lidia Reti attorno alle marrane e ai ruderi Sgombero per orti e casupole abusive

Qualche grosso rotolo di rete metallica, pale, picconi, mezzi meccanici, armati di tutti gli attrezzi necessari, i giardinieri del Comune ieri hanno messo piede per la prima volta nel parco della Caffarella, la propaggine più interna alla città dell'enorme complesso agro-archeologico dell'Appia Antica. L'invasione è stata più che altro, una prima presa di contatto (o meglio di possesso) con l'area (oltre 200 ettari) che si avvia ad essere completamente espropriata e restituita ai cittadini. Il lavoro più urgente è stato quello di spianare il dislivello che separa i campi da via Lidia, aprendo così il primo ingresso agevole al verde, oggi stesso poi verrà messo in piedi un cancello con i cartelli di rito: «Parco pubblico comunale». Lavori ancora modesti, ma significativi. E a rendersene conto per primi sono stati proprio i cittadini dell'Appio Latino che per tutta la giornata hanno «sorvegliato» le mosse dei giardinieri. È il segno che il verde per cui si è tanto lottato sta diventando (gradualmente ma in tempi ragionevolmente celeri) una realtà.

L'esproprio della Caffarella procede per tronconi: è già completato quello del primo — 80 ettari — mentre entro l'anno verranno le altre fette, fino a completare l'area. A conti fatti si tratta di una estensione libera più grande di quella, già immensa, di villa Pamphili. Dievamo che l'esproprio è già operativo su una prima parte, ma ancora debbono essere completati gli atti per la consegna al servizio giardini del Campidoglio: ostacoli burocratici che comunque non hanno impedito l'avvio dei lavori. «Abbiamo voluto iniziare subito — dice il dirigente del servizio, Bruno Vengari — magari anche un po' alla garibaldina, soprattutto per due motivi. Una prima area di 8-10 ettari, infatti, è praticamente già usata dai cittadini e specie dai bambini, ma ci sono dei pericoli che vanno eliminati: la marrana (proprio un anno fa un ragazzo è morto annegato), le splendide cisterne romane scoperte, le buche e i fossati ripidi. Per questo pensiamo di alzare delle basse recinzioni di metallo, dei limiti all'interno dei quali i bambini potranno giocare in piena tranquillità. L'altro pericolo è quello dell'abusivismo: già stanno nascendo orti, baracchette di lamiera e di cartone per gli attrezzi, qualcuno è arrivato addirittura a portare nei prati carcasse di vecchi bus da utilizzare come rifugi. Più passa il tempo e più alto diventa il rischio di trovarci il parco invaso da tante piccole strutture sempre più difficili da rimuovere».

Il risultato dell'intervento comunale si è fatto sentire fin dal primo giorno: due o tre persone che stavano «alleggerendo» i propri orticelli hanno capito che non era più possibile e, presi gli attrezzi, se ne sono andati. I primissimi lavori, insomma, riguarderanno soprattutto gli ettari che già ora sono frequentati e che verranno bonificati: da questo cuneo di penetrazione, poi ci si espanderà a macchia d'olio, appropriandosi e

rendendo praticabile l'intera distesa. Una prima fetta di parco (se non spunteranno fuori intralci nuovi) potrà essere pronta prestissimo. Certo poi i lavori dovranno essere più accurati ed approfonditi, legando anche la Caffarella al progetto più complessivo del parco archeologico dell'Appia Antica. La questione è infatti non è soltanto quella di uno spazio verde per la gente uno spazio peraltro tutto speciale, viste anche le caratteristiche di parco-campagna che a questa zona si intendono dare) ma di un uso delle strutture che esistono — i vecchi casali — della realizzazione di centri sociali e culturali, di luoghi ricreativi e sportivi. C'è poi il problema dei reperti archeologici, le cisterne romane, il tempio: per ora si procederà soltanto alla loro recinzione e protezione e a qualche lavoro di livellamento del terreno che dovrà essere riportato alla sua naturale conformazione, stravolta dai terrazzamenti artificiali creati per gli orti, evitando come è più che ovvio — ogni compromissione.

Intanto c'è da dire che le decine di migliaia di cittadini di questi quartieri affollati tra il cemento avranno prati in cui passeggiare, panchine su cui sedersi, spazio per respirare. Sarà anche l'occasione (e la possibilità) di riscoprire una campagna quasi intatta sconosciuta tra i palazzoni, di ritrovare vecchie emozioni. Sono desideri ben vivi se si pensa che qualche tempo fa, in pieno inverno, furono più di ottomila i partecipanti ad un «corri per il verde» che attraversava, appunto, i crinali i dossi e le vallette della Caffarella.

NELLA FOTO: una veduta del parco della Caffarella, alla periferia sud della città.

## le tra ville e mausolei

ella è solo una catacombe ebraiche tra la via a via Appia, la Sebastiana. Fu metà del IV secolo, della sepoltura e Paolo Solo vi venne deparatore cristiano, altre due improprio per il figlio 309 (occorre fa-

re molta attenzione perché un casale nasconde la vista del monumento dalla strada) e subito accanto, in un piccolo avvallamento, ciò che resta del circo di Massenzio, dedicato anch'esso a Romolo ed edificato nel 309. Adibito alla corsa dei carri fu scoperto solo nel 1825 da Giovanni Torlonia, duca di Bracciano. Il percorso dell'antica gara che vi si disputava era di sette giri completi del circo. Subito dietro il circo, i resti dell'antica villa di Massenzio. Più oltre, il parco continua ricco di splendide promesse, di sorpresa in sorpresa.

## to i dipendenti di radio e TV private

# e», ma non ni ci lavora

provinciale nel settore - Non sono re, gli orari di lavoro, i periodi di prova

po personalistico, o nel migliore dei casi, paternalistico con il proprietario all'emittente.

Le difficoltà per il sindacato aumentano se si considerano non solo la novità dal punto di vista giuridico della posizione di lavoratori, ma la stessa confusione che esiste attorno in materia di emittenti private per l'assenza di una precisa regolamentazione.

Il risultato è noto: i dipendenti, in massima parte giovani e giovanissimi, sono adibiti alle più varie mansioni senza una qualifica professionale, pagati «bizzarramente», secondo tariffe a discrezione del titolare di lavoro (alcuni, naturalmente, non sono legati affatto), ferie, assistenza, indennità di malattia praticamente inesistenti.

In questa situazione, inoltre, è evidente che per molte emittenti private il progressivo processo di sindacalizzazione dei dipendenti è visto con sospetto, per non dire di terrore. La lotta dei lavoratori delle radio e tv private, pertanto, non presenta facili nonostante l'atteggiamento della controparte e l'infinita della materia, certo che i dipendenti

hanno diritto, anche in questa fase, a veder garantiti alcuni aspetti del proprio lavoro.

La bozza di contratto della FLS presentata e illustrata ieri durante l'assemblea al Planetario va incontro proprio a queste esigenze: i lavoratori dovranno essere, secondo le richieste della FLS, assunti tramite gli uffici di collocamento, l'orario di lavoro settimanale non potrà superare le 40 ore, il periodo di prova non potrà durare oltre i due mesi per le categorie impiegatizie e un mese per le categorie operaie. Quanto agli aspetti salariali, pur prevedendo una certa elasticità nella contrattazione, in considerazione della effettiva differenza di possibilità economiche delle emittenti, il contratto dovrà attenersi ai minimi previsti per ogni diversa mansione. Per quanto riguarda ferie, malattia, indennità e conservazione del posto di lavoro, il dipendente godrà degli stessi diritti di tutti i lavoratori dello spettacolo.

Su tutti questi punti la partita è aperta con i datori di lavoro. Il movimento dei dipendenti, comunque, sembra uscito molto più forte dalla giornata di lotta di ieri.

## il compagno

### Cristiano Mancini

In un tragico incidente stradale ha perso la vita, l'altra notte, all'età di 35 anni, il compagno Cristiano Mancini, segretario della sezione «Nuova Magliana» e membro del comitato regionale. Esempio di militante comunista, Cristiano Mancini ha ricoperto nella sua breve vita, cariche di dirigente politico e sindacale. È stato, tra l'altro, delegato al consiglio di fabbrica della IBM, fondatore della cellula S. Saba, responsabile dal '75 del centro elaborazione dati dell'INCA-CGIL.

Messaggi di condoglianze sono stati inviati dal compagno Petrosio, segretario regionale del PCI, dal compagno Cloti, segretario della federazione comunista romana, da tutti i partiti democratici e dalle organizzazioni sindacali della Magliana. I funerali muoveranno domani, alle ore 11, dall'obitorio di via de' Lollis.

Sempre domani, alle 17, i compagni e i cittadini del quartiere commemoreranno la figura di Cristiano Mancini nel corso di una cerimonia che si svolgerà nei locali della sezione «Nuova Magliana», in via della Magliana 5.

I compagni della sezione, della zona Ovest, della Federazione e dell'Unità si associano al grande dolore della moglie e dei familiari tutti, e rinnovano le più sentite e sincere condoglianze.

questo snobbare sia anche in crisi di tutte le altre. Ma qui si sta dicendo, si badi, che sarebbe ora di farla finita con tutte e che, solo dopo averle fatte fuori indiscriminatamente, potremo dire di aver raggiunto un soddisfacente stadio di civiltà o di tranquillità, secondo i gusti. Probabilmente una qualche visione del mondo, magari passeggera e discreta, è inevitabile: è cioè inevitabile che un atteggiamento intellettuale, morale ed emozionale di fronte all'esperienza si associ anche con

conoscenza, che tanto più emergerà come tale, quanto meno si confonderà con una visione del mondo amplosa o, perché no?, strisciante, di tipo empirista e pragmatica. Ma tutto ciò è lontanissimo dall'essersi davvero realizzata. Come si diceva all'inizio, basta guardarsi intorno e leggere un po' di stampa di questi giorni per rendersi conto che c'è, sì, una diffusa mania distruttiva verso certe visioni del mondo, e che tale mania si appoggia nello stesso tempo

quasi sempre a fatti, modelli estetici, miti congegnati, desiderio impellente di esibizione o di rassicurarsi; non quanto complesso, non modelli plastici adatti al particolare che emerge dall'universale, non lenta comprensione ed elaborazione di ciò che accade per ricavarne un'esperienza. Ognuno apre bocca perché ciò che dice venga subito iscritto nella sua visione del mondo, quella giusta e definitiva — che potrà poi essere cambiata lo stesso domani o dopodomani.

un imponente sistema urbanistico marxista come Ludovico Lombardo Radice e Roger Gârday, di cui apprezzavo il distacco dal marxismo tradizionale e un capovolgimento della dialettica marxista tra scienza e utopia a vantaggio del polo utopico. «Ed è un'epoca, infine, quella della fine degli anni '60, di grandi trasformazioni, che sono avvenute anche in me, guidate dal bisogno di reintegrare, in quelli che sono i rapporti culturali dell'esperienza di fede, le varie componenti della cultura moderna».

esempio, ma una garanzia con marxisti come Ludovico Lombardo Radice e Roger Gârday, di cui apprezzavo il distacco dal marxismo tradizionale e un capovolgimento della dialettica marxista tra scienza e utopia a vantaggio del polo utopico. «Ed è un'epoca, infine, quella della fine degli anni '60, di grandi trasformazioni, che sono avvenute anche in me, guidate dal bisogno di reintegrare, in quelli che sono i rapporti culturali dell'esperienza di fede, le varie componenti della cultura moderna».

nessuno, nessuno che possa in sé possibilità che non possono essere enunciate che attraverso l'immagine, il simbolo utopico, e che attendono la mediazione scientifica e politica per diventare realtà storica. Siccome noi viviamo in una fase di crisi nei confronti del modello di uomo che nel passato è stato elaborato anche dalla razionalità progressista e scientifica, il porre il centro focale della riflessione sul continente nascosto che l'uomo porta in sé e combattere una razionalità dominata dalla presunzione dell'identificarsi

un marxista perché la realizzazione dell'utopia è in lui del tutto mondana. L'utopia in Bloch — ed è ciò che lo differenzia dal pensiero cristiano — si deve tutta consumare nella storia. La trascendenza è per Bloch una forma di evasione dovuta alle manifestazioni culturali delle classi dominanti che vogliono distogliere la spinta creativa dell'utopia, che è immanente alle classi oppresse, per proiettarla in un al di là meramente immaginario».

ogni compagno è costretto, manco a una linea, a pensare con la sua testa». Impossibile recitare la varietà degli articoli, sobri e d'attacco. La rivista è tutta da leggere, non perché sia sempre nel giusto ma perché è voce nuova che parla dal basso e del basso indica movimenti, idee, sentimenti, proposte, prospettive.

ogni compagno è costretto, manco a una linea, a pensare con la sua testa». Impossibile recitare la varietà degli articoli, sobri e d'attacco. La rivista è tutta da leggere, non perché sia sempre nel giusto ma perché è voce nuova che parla dal basso e del basso indica movimenti, idee, sentimenti, proposte, prospettive.

Un'assurda sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato il decreto della giunta regionale del Lazio

## Si ritorna all'attacco dell'Appia Antica

di Giuseppe Amati

CON UN'ASSURDA sentenza la quarta sezione del Consiglio di Stato ha annullato il decreto con il quale il Presidente della Giunta Regionale del Lazio dispone nel 1976 l'espropriazione dei terreni della Valle della Caffarella (75 ettari, dell'abitazione paria a quella di Villa Borghese). La zona fa parte del più vasto territorio del Parco dell'Appia Antica (2400 ettari), al quale il Piano Regolatore Generale di Roma ha imposto la destinazione a «verde pubblico» ed un vincolo archeologico e paesaggistico. Non sarà facile realizzare il Parco dell'Appia Antica, ma il Consiglio Comunale di Roma nel 1972 aveva dimostrato la volontà di dare inizio a questa importante opera, deliberando l'esproprio di una prima «striscia».

Vi era arrivato a seguito della spinta popolare, di un movimento di massa e di opinione pubblica, ma anche avvalendosi della legge 865, la cosiddetta legge per la Casa del 1971, che aveva tra l'altro profondamente innovato i criteri per la determinazione dell'indennità di esproprio, in particolare quelli relativi alla «realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, compresi i parchi pubblici».

L'elenco degli espropriati ci dà la misura della resistenza opposta. Vi figurano le grandi famiglie cosiddette «aristocratiche» come Torlonia e Gerini, alcuni ordini religiosi, alcune società immobiliari e di speculazione fondiaria di delle quali addirittura con domicilio catastale a Fribourg in Svizzera. Coloro cioè che attraverso il possesso della terra in tutta la fascia circostante il perimetro urbano, sono stati in più occasioni i protagonisti

dei malaugurate vicende urbanistiche ed edilizie della Capitale, ed i reali beneficiari dello sviluppo della «Roma sbagliata».

L'attacco al decreto di esproprio venne da Gerini ed altri, con un ricorso al TAR, nel quale si sosteneva che la realizzazione di un parco di quartiere violerebbe gli interessi paesistici, ambientali archeologici e monumentali tutelati unitariamente, cioè per l'intero Parco, dal Piano Regolatore Generale. Oltre a ciò, sosteneva il Gerini, sarebbe illegittima la dichiarazione di pubblica utilità, non potendo avere efficacia la legge 865, ed essendo viceversa l'esproprio condizionato alla approvazione di piani particolareggiati di esecuzione, non ancora avvenuta. Argomentazioni professuose che il TAR respinse, giudicandole prive di qualsiasi fondamento giuridico.

Non così il Consiglio di Stato, al quale fu presentato il ricorso di secondo grado, e che ha ritenuto di accogliere l'istanza affermando perentoriamente «la preclusione a qualsiasi forma di attività pubblica (e perciò anche l'esproprio n.d.r.) fuori delle indicazioni e determinazioni dei piani particolareggiati o in mancanza di essi. Ora è vero che l'art. 13 della legge urbanistica vigente stabilisce che «il Piano Regolatore Generale è attuato a mezzo di piani particolareggiati di esecuzione» i quali debbono contenere precise indicazioni circa il sistema viario, gli allineamenti, i distacchi fra edifici, le masse e le altezze delle costruzioni, gli spazi riservati ad opere di interesse pubblico. Ma ciò ovviamente ha valore finché si tratta di operare una trasformazione radicale del territorio.

Per un Parco pubblico tale esigenza, proprio a causa del vincolo di ineditabilità, non sussiste. Il territorio è sottoposto a modesti interventi quali la realizzazione di percorsi pedonali, di stacchi-

nate, di impianti di irrigazione, di miglioramenti degli impianti a verde, opere cioè di adattamento e non di trasformazione, per le quali non risulta indispensabile la predisposizione, ai fini dell'esproprio, di un piano particolareggiato. Esso è già una zona sistemata a verde, l'unico cambiamento sostanziale è nel regime proprietario, da verde privato a verde pubblico.

Ed una smentita al principio affermato dal Consiglio di Stato ci viene dalla stessa legge urbanistica, allorché all'art. 31 vengono fissati dei limiti per la edificazione in alcune zone, in assenza di piani particolareggiati ammettendo cioè la possibilità, in linea di principio, che questa pratica sia possibile in alcuni casi. Del resto lo stesso Consiglio di Stato fino ad oggi ha sempre ritenuto che il Piano Regolatore Generale, nelle zone nelle quali ha un contenuto suscettibile di immediata attuazione, ha la stessa efficacia di un piano particolareggiato.

Strana e preoccupante sentenza, completamente arbitraria, in contrasto con la giurisprudenza e la prassi consolidate negli anni. È vero che il Consiglio di Stato in molte precedenti occasioni aveva dimostrato attraverso l'esasperazione del formalismo formalistico di voler tutelare a tutti i costi i «diritti» della proprietà privata. Ma questa volta è stato oltrepassato ogni limite, con una sentenza che mortifica i bisogni della collettività e le esigenze della cultura, riviva di alcuni anni l'irrimediabile realizzazione del Parco, ne fa aumentare i costi di esproprio, e si risolve perciò in un ulteriore premio per la rendita parasitaria.

E la «appropriata» ancora una volta ha dimostrato di essere più forte di poter sovrapporre le esigenze pubbliche, con il sostegno delle istituzioni ed in virtù di formalismi giuridici. Nel frattempo il Parco Archeologico dell'Appia Antica può aspettare.



Un'immagine dell'Appia Antica com'era prima dallo scampo

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso contro l'esproprio dell'area alla Caffarella

# Il parco dell'Appia antica rischia di essere bloccato

Il progetto, avviato nel '76 dalla Giunta di sinistra della Regione col sostegno del Comune, di mettere a disposizione dei romani un grande spazio verde, difendendo al tempo stesso un immenso patrimonio archeologico, deve essere realizzato. «Paese Sera» intende contribuirvi dando voce a quanti condividono questa battaglia

di Giuseppe Amati

SONO quindici anni oramai che i cittadini romani attendono legittimamente che si dia inizio alla realizzazione del Parco Archeologico dell'Appia Antica. Fu infatti nel 1965 che il Ministero Lavori Pubblici, nell'approvare il nuovo Piano Regolatore Generale di Roma, dispose la destinazione a verde

pubblico ed il vincolo archeologico e paesaggistico sull'intero comprensorio della estensione di circa 2.500 ettari; un grande cuneo verde che, partendo dalla Passeggiata Archeologica, penetra nella campagna romana, così interrompendo la espansione urbana a macchia d'olio, assicurando alla popola-

zione una grossa riserva di verde e di spazio libero, conservando e tutelando valori monumentali, archeologici e paesaggistici di inestimabile importanza. La decisione del Ministero LL.PP. metteva fine alle varie manovre che si erano susseguite negli anni del dopoguerra da parte di amministrazioni comunali sostenute da maggioranze clerico-fasciste, e che avevano tentato con vari progetti ed in varie riprese di ridurre la ampiezza del parco, ed addirittura di minimizzarne il ruolo a semplice facciata di prestigio per insediamenti edilizi di gran lusso, destinati a cementificare e distruggere ogni valore paesaggistico e ambientale. Le stesse ambigue maggioranze capitoline avevano tollerato insediamenti abusivi a cascata e manomissioni di ogni genere. Italia Nostra in uno studio approfondito ha calcolato che tra edilizia illegittimamente autorizzata e quella abusiva il carico complessivo sia pari a 300 edifici, tra i quali 200 ville di gran lusso, sopraelevazioni in allumino e cristallo costruite sulla sommità di ruderi antichi, nonché un tetto edificio di 4 piani che, manco a dirlo, è un contenitore di suore. Oltre a ciò distributori di benzina, tappetini bituminosi stesi sull'originario selciato romano, trufamenti

di reperti archeologici, immondizia, abbandono. La prima svolta si ebbe nel 1976, allorché il Presidente della Giunta Regionale del Lazio esproprio gli 80 ettari della valle della Caffarella (un'estensione pari a quella di Villa Borghese); una prima tranche significativa della volontà del Comune e della Regione di porre mano alla realizzazione dell'intero Parco. Vi si era arrivati dopo anni di lotte e di impegno da parte di movimenti di base, di comitati di quartiere e circoscrizioni, di operatori culturali e sociali, di forze politiche e dell'opinione pubblica più qualificata. Ma a luglio di quest'anno, come un vero e proprio fulmine estivo, la notizia che il Consiglio di Stato aveva accolto in forma definitiva il ricorso di alcuni proprietari contro il decreto di esproprio. Il nostro giornale ha dato ampia notizia della sorprendente sentenza (v. Paese Sera del 22 agosto). Basterà ricordare che il supremo organo giurisdizionale ha ritenuto inattuabile l'esproprio sulla

base del Piano Regolatore Generale, ma in mancanza di un piano particolareggiato di esecuzione, che in effetti mancava; non tenendo conto però del fatto che è prassi consolidata quella di considerare che il Piano Regolatore Generale ha la stessa efficacia di un piano particolareggiato, nelle zone nelle quali ha un contenuto suscettibile di immediata attuazione, come nel caso di un parco pubblico. Ed appare assurdo che esasperando il garantismo formalista, siano stati umiliati i valori della cultura e le esigenze pubbliche, per tutelare oltre ogni limite ragionevole i sacrosanti «diritti» della proprietà. La sentenza deve mettere in guardia la Pubblica Amministrazione contro i pericoli cui è sottoposto un atto amministrativo, in un Paese nel quale l'esasperazione di bizantinismi giuridici, a volte ispirati da una ideologia grettamente conservatrice, può riuscire di fatto a svuotare di ogni contenuto innovatore provvedimenti legisla-

tivi come per esempio la legge 865 del 1971 in base alla quale era stato disposto l'esproprio. Una legge, giova ricordarlo, che fissava criteri per la determinazione dei prezzi di esproprio molto più vantaggiosi per la collettività rispetto a quanto previsto in passato, e fu il risultato di un aspro confronto politico nel Paese e in Parlamento. Oggi la cittadinanza romana chiede all'Amministrazione comunale ed alla Regione Lazio quali provvedimenti si intende adottare o siano in preparazione per controbattere l'offensiva reazionaria che con l'aiuto della sentenza citata ha potuto segnare un punto a suo favore, e quali siano i tempi per riproporre l'esproprio degli 80 ettari della Caffarella, e dei contigui 110 ettari che, a quanto risulta, dovrebbero costituire la seconda tranche di attuazione del Parco.

3.10.83

PAESE SERA pag. 9

o/o

GHIO

## Sono necessari nuovi espropri

Mario Ghio è presidente sezione laziale dell'INU, istituto nazionale di urbanistica



PER IL PARCO dell'Appia Antica, il problema che ci si attende sia immediatamente risolto dal Comune e dalla Regione non è certo la decifrazione in termini critici della deplorabile sentenza che ha annullato i provvedimenti di esproprio. Questo è un utile ed anche indispensabile esercizio, ma la cittadinanza attende ora nuovi provvedimenti di esproprio, l'esecuzione delle poche opere indispensabili, l'apertura delle prime aree all'uso pubblico.

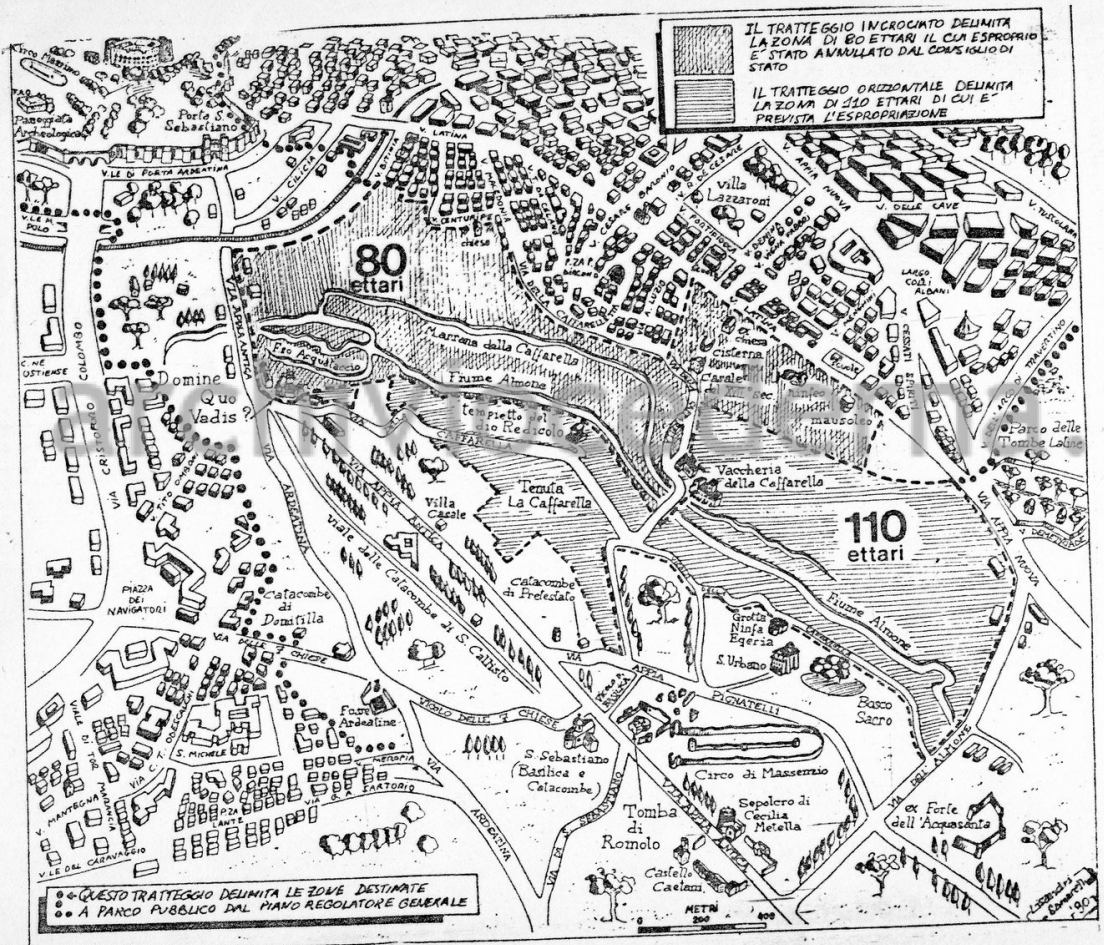
Anche se pubblicamente non risulta fino ad oggi che, nella nuova situazione creatasi dopo la sentenza, Comune e Regione abbiano deciso le strategie e le tattiche da seguire, può darsi, ed ovviamente ci auguriamo, che ciò sia già avvenuto. E che di ciò non sia stata data notizia per non intralciare gli sviluppi di un'iniziativa che questa volta deve risultare vincente.

Ogni Amministrazione Pubblica, realmente decisa ad attuare con urgenza un'opera pubblica, conosce perfettamente le vie brevi da seguire e non

si fa cogliere in fallo. Se così non fosse, non avremmo in Italia neppure un quarto delle strade, autostrade, ferrovie, acquedotti che pur abbiamo. Vie brevi sono, tra l'altro, i piani particolareggiati, i progetti esecutivi, le stime, i programmi di finanziamento e i documenti di appalto che, quando necessario, sono eseguiti dagli uffici pubblici in poche ore, in termini sommari ma formalmente ineccepibili. Sono cioè quelle documentazioni per i casi di urgenza che hanno tante volte consentito alle nostre Amministrazioni le «occupazioni di urgenza» dei suoli necessari, senza per questo impedire, attraverso perfezionamenti successivi, l'esecuzione di opere non di rado esemplari. Vie brevi sono quelle che presumibilmente, la Regione e il Comune hanno ormai imboccato.

Sul fatto che una così combattiva determinazione abbia preso corpo, la Giunta municipale dovrebbe fornire dimostrazione, anche adottando altri provvedimenti contro fenomeni

di natura diversa, ma non meno pericolosi. Un primo fenomeno è antico e ben noto: l'abusivismo. Qui vanno intensificati i controlli. Un altro è recentissimo e consiste in un parere che nel mese di luglio ha emesso la Commissione Edilizia, con la sconcertante maggioranza di 24 voti contro 23, parere che afferma la legittimità di esecuzione di recinzioni metalliche con pali di cemento o di ferro dell'altezza di 2 metri, sul perimetro di piccoli lotti di terreno nell'insieme interessanti cento ettari a Torricola, all'interno del Parco. Poiché in breve tempo i proprietari di tutti i suoli in tutto il Parco potrebbero chiedere con buon diritto di realizzare recinzioni dello stesso tipo, la Giunta dovrebbe respingere immediatamente il criterio proposto dalla Commissione Edilizia. Sono questi gli elementi utili a dimostrare le reali intenzioni della Giunta non solo di tutelare, ma di attuare gradualmente il Parco.



it

LUCIANI

## Volontà politica

Giorgio Luciani è presidente nazionale di Italia Nostra



«ITALIA NOSTRA» vede con crescente preoccupazione l'orientamento della giurisprudenza amministrativa e di merito tendente ad una esasperata tutela degli interessi privati a scapito degli interessi primari fondamentali della comunità.

Nel caso specifico il Consiglio di Stato ha annullato l'esproprio a suo tempo fatto dal Comune per una ragione formale che finisce per essere pretestuosa. Infatti trattandosi di esproprio per la costituzione di un parco pubblico non si vede quale necessità ci fosse per il Comune di redigere prima un Piano particolareggiato.

In termini generali si dovrà ovviamente continuare in sede politica la battaglia per arrivare ad avere leggi urbanistiche che, pur nel rispetto del principio della proprietà privata riconosciuto dalla nostra Costituzione, consentano agli Enti pubblici di soddisfare

l'esigenza della comunità. Ma nel caso specifico il Comune di Roma dovrà dimostrare la sua capacità e volontà di arrivare alla costituzione di questo parco procedendo al più presto alla redazione del Piano particolareggiato.

A tale riguardo, la nostra Associazione — che da sempre ha messo la costituzione del Parco archeologico dell'Appia antica tra gli obiettivi principali da raggiungere a Roma per soddisfare una esigenza ambientale e culturale che non è solo cittadina ma mondiale — ha a suo tempo fatto e presentato uno studio approfondito su tutti gli aspetti (urbanistici, botanici, archeologici, agricoli, ecc.), di cui il Comune potrà ricavare tutti gli elementi necessari per una rapida redazione del Piano particolareggiato.

È quindi una prova precisa di volontà politica di attuare un programma così impegnativo che la nostra Associazione chiede all'Amministrazione comunale.

MARTUSCELLI

## Il Campidoglio non si farà fermare

Michele Martuscelli è direttore generale dell'Urbanistica del ministero L.P.



PUR non conoscendone il testo integrale, ritengo di poter e di dover esprimere una valutazione fortemente critica nei riguardi della recente decisione del Consiglio di Stato, che ha annullato il provvedimento di esproprio dei terreni della Valle della Caffarella, affermando il principio che, in mancanza di piano particolareggiato, è «preclusa qualsiasi forma di attività pubblica». Tale principio, in contrasto con la prevalente giurisprudenza dello stesso Consesso, non aveva mai avuto una affermazione così netta, perentoria ed estensiva.

Lascia, quindi, quanto meno perplessi il fatto che il Consiglio di Stato non abbia avvertito la «singolarità» di affermare questo orientamento così rigoroso, proprio nel caso di un'opera di così alto valore culturale e sociale come il parco dell'Appia Antica, che semmai — lo dico non soltanto in maniera provocatoria — avrebbe meritato un diverso «trattamento», in termini di un minor garantismo proprietario.

Alla stregua del principio suindicato dovrebbe essere inficiata di illegittimità la quasi totalità degli espropri volti alla realizzazione di opere pubbliche (il Parco dell'Appia Antica è certamente un'opera pubblica), le quali normalmente, se non sempre, vengono eseguite in assenza di piano particolareggiato.

Ma non vorrei insistere sulle valutazioni di carattere meramente giuridico: starei quasi per dire che non mi interessano. Mi preme invece, sottolineare quanto sia difficile nel nostro Paese far prevalere l'interesse pubblico su quello privato, anche quando il primo è così rilevante come nel caso di cui trattasi; come spesso, nobilitati da formali garanzie giuridiche — di cui dispongono i proprietari privati per sostenere i propri interessi, e come la difesa di questi interessi trovisi, spesso, un oggettivo sostegno in una concezione proprietaria eccessivamente garantista da parte degli organi giurisdizionali (si pensi alla recente sentenza della Corte Costituzionale in materia indennitaria).

La vicenda del Parco dell'Appia Antica è in proposito un test particolarmente significativo. Direi che è un caso limite, se si tien conto delle «resistenze» che i pubblici poteri hanno dovuto superare prima per imporre il vincolo e dopo per avviare la sua realizzazione. L'imposizione del vincolo sull'intero comprensorio — è bene ricordarlo — avvenuta nel lontano 1965, fu considerata un atto di grande coraggio di un Ministro socialista dei lavori pubblici, che si rese ovviamente interprete delle forti istanze culturali e popolari. (L'Amministrazione comunale del tempo aveva, fra l'altro, previsto la cementificazione della Caffarella).

Come se, in un Paese civile, debba occorrere del coraggio per assicurare il godimento pubblico e la tutela dei valori archeologici e paesistici di un comprensorio unico, come quello dell'Appia Antica!

La sentenza è grave, non solo per l'accennata insensibilità di fronte alle esigenze culturali, ma anche perché essa comporterà ritardi nella realizzazione dell'opera e maggiori costi di esproprio.

Ma è bene sottolineare che, fortunatamente, sono lontani i tempi in cui le decisioni giurisdizionali costituivano un comodo alibi per l'amministrazione capitolina, per rinunciare o capovolgere scelte qualificanti.

Il Comune può facilmente rimediare ai guasti prodotti dalla sentenza. Sono convinto che questa Amministrazione abbia, oltre tutto, la volontà politica per farlo. Voglio soltanto sperare che non si verifichi quanto è accaduto per l'Acqua Traversa, dove la dichiarata volontà del Comune di dare una sistemazione decisa a questa zona è stata (anche per la «complicità» dei meccanismi burocratici) completamente frustrata dalla mancata adozione di una valida misura di salvaguardia e da un atteggiamento passivo del Comune stesso di fronte alla raffica di decisioni giurisdizionali ottenute dai proprietari: il che, molto probabilmente, porterà alla irreparabile compromissione di questa zona.